

SPI CGIL - Dipartimento Previdenza e Fisco

Alta Scuola SPI Luciano Lama

Il Fisco e la Spesa sociale in Italia e in Europa – effetti redistributivi e diseguaglianze

Roma, 24 gennaio 2025

Lorenzo Mazzoli – Segretario nazionale – Relazione

Ricordo

Il 24 gennaio di 46 anni fa (1979), alle 6.40 del mattino, in via Ischia a Genova, per mani terroristiche e assassine venne vigliaccamente trucidato il compagno Guido Rossa. Operaio, sindacalista della CGIL, militante del Partito Comunista Italiano.

Ebbe il coraggio di denunciare il tentativo di infiltrazione delle Brigate Rosse tra i lavoratori. Inflessibile nello sbarrare la strada ai nemici più infidi della classe operaia e del mondo del lavoro, dovette affrontare nella solitudine della responsabilità non piegata dalla paura, la ferocia e la cecità brigatista. Le parole di Luciano Lama: "...se il gesto di coraggio civile compiuto dal compagno Rossa non fosse rimasto troppo isolato. forse..." riecheggiarono ancor più drammatiche in quella piazza di 250mila persone colpite da un lutto e da un dolore collettivo. Da una incredulità per l'uccisione di un operaio da parte di chi diceva di lottare per il proletariato. Se le BR non hanno trovato il terreno per attecchire nel mondo del lavoro, ciò è dovuto anche al senso della militanza sindacale e politica che si poteva identificare in Guido Rossa. Diventò un simbolo senza volerlo. In quel giorno del 1979, dopo l'omicidio di Aldo Moro dell'anno prima, con l'uccisione di Guido Rossa le BR segnarono l'inizio della loro sconfitta definitiva. Politica e storica.

A Guido Rossa e al suo sacrificio per la democrazia, la libertà e la dignità di ognuno dedichiamo un minuto di silenzio.

Grazie

Relazione

In apertura delle cose che vorrei pronunciare nel merito dell'iniziativa odierna, vorrei assicurare che la mia non avrà le caratteristiche di una relazione che intende identificare la molteplicità degli argomenti da affrontare. Tanto meno espandere la riflessione su temi di carattere generale.

Fatta questa premessa, non risulti una distorsione della stessa, ma sarebbe politicamente censurabile se non sottolineassi, almeno per brevissimi cenni, il contesto in cui ci troviamo confinando questa iniziativa in una sorta di bolla asettica.

Peraltro gli accadimenti anche delle ultime ore altro che se incidono nella carne viva dei temi di questa mattinata di approfondimento.

Siamo alla coda di una settimana piuttosto complicata. L'insediamento di Donald Trump alla Presidenza degli USA più simile all'incoronazione di un imperatore, con tanto di corte. Ieri a Davos abbiamo assistito alla "prima" della rappresentazione teatrale in versione mondiale del "democraticamente" incoronato. In chiave più interna, il pronunciamento negativo della Corte Costituzionale sul quesito referendario di cancellazione della Legge n.86/2024 sull'Autonomia Differenziata sono fatti che, pur nella loro diversità, ci consegnano una realtà verso la quale è richiesta la massima attenzione.

Solo due titoli. Pensiamo alla crescita dell'Europa e dell'Italia, presupposto per qualsiasi politica pubblica, in

relazione alla minaccia dei dazi. E per ciò che riguarda più specificatamente il nostro paese, la eventuale non presa d'atto da parte dell'Esecutivo Meloni che indipendentemente dal referendum, la Legge Calderoli è stata demolita dalla Corte nei pilastri principali. La Legge n.86/2024 andrebbe derubricata avviando una discussione parlamentare seria sull'attuazione dell'Art.116 Cost in direzione di quell'autonomia regionale indicata dalla Costituzione.

Abbiamo mantenuto in calendario l'impegno di oggi malgrado la consapevolezza circa le priorità dei prossimi mesi della nostra Organizzazione che saranno oggetto di discussione lunedì e martedì prossimi con l'AG CGIL.

Quello che è noto a tutte e tutti noi, è che tra aprile e giugno affronteremo una prova referendaria di importanza straordinaria su cinque quesiti referendari quattro dei quali da noi proposti.

Tra gli impegni di rilievo da affrontare è quello relativo al voto per le RSU dei settori pubblici che si svolgerà nei giorni 14/16 aprile 2025. Le varie Amministrazioni e Istituzioni dello Stato, centrale e territoriale e il Comparto Istruzione e Ricerca.

Lo SPI, come sempre, farà ogni sforzo per spiegare le ragioni dei quesiti e per portare più elettori possibili alle urne.

E continueremo a organizzare occasioni, come facciamo oggi, per discutere su temi di interesse primario delle persone che rappresentiamo e per la stessa vita democratica del paese.

Quello di oggi, non è un convegno sul fisco, ma una occasione per analizzare le Politiche fiscali in relazione al welfare al fine di valutarne gli effetti redistributivi e sulle disuguaglianze.

In questo quadro, il finanziamento delle politiche pubbliche diventa questione dirimente rispetto ai dettati della Costituzione, in particolare l'Art.53.

Dunque chi, quanto e come paga. E quali sono, a chi e come vengono erogate le prestazioni rappresentano l'insieme dei nodi da affrontare.

Come verrà più dettagliatamente chiarito nelle comunicazioni, il nostro obiettivo è di definire un quadro di riferimento più chiaro possibile della realtà nazionale in relazione con altri paesi.

Perché lo SPI, il sindacato dei pensionati, si è imbarcato in un'impresa del genere? Perché non ci limitiamo a difendere e promuovere le questioni che riguardano gli anziani?

Lo dico soprattutto ai nostri ospiti, ma non solo.

La gran parte del gruppo dirigente SPI ha vissuto gli anni settanta da protagonista di quelle lotte per il cambiamento delle strutture: politiche, sociali, civili. Quella molla del cambiamento non è mai a riposo e la cultura della responsabilità e dell'azione nell'interesse generale è parte integrante del nostro DNA.

Ecco perché, pur con un tempo di fronte fisiologicamente più breve delle nuove generazioni, se parliamo di pensioni il primo pensiero lo rivolgiamo a coloro che pensionati lo diventeranno.

Così come quando affrontiamo il tema della non autosufficienza e del suo finanziamento guardiamo al presente con occhio anche al futuro.

Per fisco e welfare il ragionamento è lo stesso.

Ecco perché abbiamo deciso di incrociare la strategia del Dipartimento Previdenza e Fisco in quella più generale dello SPI con le competenze dell'Alta Scuola Luciano Lama per realizzare l'obiettivo di una ricerca sul campo in grado di offrire un terreno di riflessione e di mobilitazione. Come deve essere per un sindacato rappresentativo di interessi che non può limitarsi all'analisi.

Il nostro obiettivo, oltre quello della conoscenza, è di delineare spazi di intervento che siano in grado di incidere concretamente nelle scelte politiche.

Politica e Istituzioni sono fisiologicamente il nostro pane quotidiano perché le prestazioni del welfare per le quali ci battiamo, è in quell'ambito che trovano soluzioni ovvero determinano conflitto.

Un confronto di alto profilo con il decisore politico e istituzionale ha come presupposto essenziale: conoscenza, competenza, chiarezza argomentativa oltre che spirito di intrapresa.

Vale sempre, tanto più in presenza di interlocutori che pro-tempore risiedono a Palazzo Chigi che non sono per nulla ispirati al dialogo democratico che, per essere tale, deve trovare intenzionalità reciproca nella ricerca della sintesi. E su questo il Governo Meloni emana un'intensità di luce come quella di un lumicino funerario.

Nella ricerca, lo sentiremo dai relatori, alcune esplorazioni si presentano ardue data la realtà estremamente articolata tra i paesi analizzati.

La stessa diversa classificazione delle prestazioni sociali e degli interventi fiscali ha richiesto una pazienza certosina per scavare tra gli interstizi dei vari sistemi.

Questo lavoro enorme, come detto complesso e delicato è stato affidato ai professori Emmanuele Pavolini e Michele Raitano colonne dell'Alta scuola SPI Luciano Lama.

Le loro riflessioni saranno alla base della discussione odierna con i nostri graditissimi ospiti già presentati da Fulvio e che voglio anch'io ringraziare: Giuseppe Pisauro, Giovanni Morleo.

Così come ringrazio Christian Ferrari che non potrà partecipare per breve interruzione dello stato di salute, ma che sarà con noi nella discussione che faremo a valle della pubblicazione degli atti.

Per Tania il protocollo non prevede ringraziamenti, ma l'educazione consente di farlo a prescindere.

Lo dico senza particolare enfasi, ma questa ricerca, per contenuti e per messaggio che esprime, si manifesta come una vera e propria "sfida".

Il periodo analizzato inoltre, è molto significativo perché si colloca al di qua e al di là della "collina epidemica" del Covid 19, consentendoci di avere elementi che rendono il picco pandemico non fuorviante per l'analisi su finanziamento, welfare e prestazioni.

Parlavo di sfida. Di questo si tratta. Abbiamo deciso di incamminarci nelle profondità del sistema fiscale e della spesa sociale in Italia e in Europa convinti che l'emersione della realtà su questi temi potesse aiutarci nella nostra funzione di soggetto della trasformazione sociale in direzione di maggiore uguaglianza, equità, trasparenza.

Nella nostra visione, l'approccio su politiche fiscali e welfare deve essere unitario e ambiziosamente riformatore.

Quello che emerge con chiarezza è la necessità di un cambio di passo del "sistema paese" se vogliamo invertire il declino di cui è investita "la Nazione". Urgenza è il termine più appropriato.

Continuare con politiche spot e indecorosamente farcite più di propaganda che di sostanza, sta portando a minore equità nelle prestazioni e, conseguentemente, a maggiore disuguaglianza. A indici di povertà che non tendono a ridursi. A aree di esclusione e di emarginazione. Particolare allarme per l'incertezza per il proprio futuro delle nuove generazioni.

La "politica dell'emendamento" come efficacemente definita da Maria Cecilia Guerra in relazione alle politiche pubbliche, è un approccio deleterio che da troppo tempo vediamo all'opera nel nostro paese. La Manovra 2025 è un esempio di scuola per dimostrare la fallacità delle scelte assunte con un taglio senza prospettive.

Proprio in virtù di questo panorama dalla prospettiva nazionale piuttosto deludente, si è voluto analizzare l'Italia nel quadro più ampio con altri paesi, per ciò che riguarda la politica fiscale, del finanziamento del

welfare, della spesa pubblica. Non solo in rapporto al PIL.

Infatti, per avere elementi di analisi più efficaci, si è andati ancora più in profondità per far emergere la spesa più indicativa delle condizioni reali che è quella pro capite al netto di tassazione e contribuzione.

Questo consente di valutare meglio l'adeguatezza delle prestazioni per popolazione interessata, per entità e per durata delle stesse.

E' dall'insieme di questi elementi che si può essere meno superficiali quando parliamo di costi e di sostenibilità delle politiche pubbliche.

Per fare un esempio su una questione che ci riguarda in prima battuta rispetto alle nostre responsabilità di rappresentanza sindacale, prendo a riferimento la spesa previdenziale e per essere ancora più preciso quella per le pensioni.

Esempio tipico per ragionare tenendo insieme sostenibilità finanziaria e sostenibilità sociale.

Si dice che la spesa pensionistica è molto alta rispetto al PIL. Attualmente è al 15.3%. Se assunto così, oggettivamente rispetto agli altri paesi il nostro indice è tra i più alti. Ma!

Quel dato è il risultato di un rapporto il cui denominatore è il PIL. E' "catalanamente" palese, che se il paese non cresce e il PIL è il più basso di tutti gli altri, il numeratore (la spesa) si presenta alto. Ancora!

Se quel dato del 15.3% lo depuriamo (come è finanziariamente corretto fare) delle ritenute fiscali, si ridimensiona di tre punti diventando l'11.9%.

Se poi vogliamo essere ancora più precisi, alcune voci di prestazione assistenziale sono imputate alla voce pensioni.

Per chiarezza su questo punto preciso. La questione abbisogna di un approccio che non assuma l'exasperazione ideologica che faccia della separazione previdenza/assistenza una priorità a prescindere dal serio approfondimento. La zona di confine tra le due fattispecie di spesa sociale è molto più simbiotica che divisiva.

Parlavo di spesa previdenziale. Altro elemento da considerare. Quella spesa (vale per le pensioni e per qualsiasi altra fonte di uscita) in prospettiva quale curva assumerà?

Per rimanere in argomento.

Con l'entrata a regime del Sistema contributivo si prevede la cosiddetta "neutralità attuariale" intorno al 2040. Ma! Anche qui chiarezza e approccio critico.

Da che cosa deriva quella condizione di stabilità attuariale? Dal denominatore alto (cioè PIL/Crescita solida) e occupazione alta e lavoro pagato adeguatamente o da abbattimento del valore della prestazione pensionistica?

Se dipendesse da quest'ultimo sappiamo fin da ora, che il tema non sarà il "tasso di sostituzione" (cioè la differenza tra prima pensione e ultima retribuzione) ma la pensione stessa.

Il contributivo consegna una fotografia del lavoro nel bianco e nero del suo svolgimento nel tempo e si traduce in prestazione pensionistica dovendo

considerare in modo sostanziale alcuni parametri addirittura avulsi dall'impegno di chi ha lavorato.

PIL degli ultimi cinque anni per la rivalutazione del montante contributivo; età anagrafica e coefficiente di trasformazione relativo che, a sua volta è frutto di una teorica aspettativa di vita individuata a tavolino dall'ISTAT.

Questa sottolineatura per ribadire che tutto si deve tenere insieme.

In tale cornice va da se che Pensione di garanzia contributiva e Salario minimo devono trovare una soluzione coerente anche nei tempi. Oggi, non domani!

Ho fatto questo esempio, prendendo il tempo necessario per evidenziare quanto sia complessa l'analisi delle politiche pubbliche e quanti elementi è necessario tenere presenti quando si affrontano temi come quello odierno.

Crescita e finanziamento delle prestazioni elementi imprescindibili dunque.

Siamo un paese che:

- ha accumulato 3mila miliardi di debito pubblico;
- che convive da decenni con un'evasione fiscale e contributiva oltre i cento miliardi l'anno in troppo lenta riduzione;
- che tollera un'economia sommersa calcolata in 200mld di euro l'anno (ISTAT 2022 - che significa evasione, criminalità e lavoro nero);
- che non si indigna di fronte a dichiarazioni dei redditi in cui operai e impiegati risultano più ricchi dei propri datori di lavoro...

Non vado oltre. Ma di fronte a questo quadro desolante, il primario responsabile istituzionale chiamato a gestire il paese che è il Governo, risponde con "tasse come pizzino", con "flat tax" e "concordati".

Il nostro richiamo all'art.53 Cost non è finalizzato a rassicurarci circa l'esistenza di un sano principio di "capacità contributiva" e "progressività" sanciti nella Carta.

Caparbiamente, per noi, quell'articolo deve, ancor più oggi, continuare a essere motivo di mobilitazione.

"La guerra delle tasse" di Vincenzo Visco del 2023 è uno dei più bei "romanzi" che abbia mai letto. E' la ricostruzione delle ragioni per cui oggi l'IRPEF è diventato un colabrodo dove il lavoro dipendente e particolarmente i pensionati sono caricati di quasi la totalità dell'entrata fondamentale per lo Stato che è l'IRPEF.

"Il sistema fiscale di un paese è esattamente lo specchio del patto sociale o comunque dell'assetto politico e sociale di una comunità. Le imposte sono un elemento costitutivo della vita sociale. Le tasse rappresentano un sacrificio individuale per il raggiungimento di un fine collettivo".

In Italia, dal 1974 al 1982 l'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) aveva 32 scaglioni con aliquota minima del 10% e massima del 72%. Oggi come noto, gli scaglioni sono tre con aliquota minima del 23% e massima del 43%.

In compenso siamo dotati di 650 (così chiamate): "spese fiscali" fatte di esenzioni, detrazioni e deduzioni finalizzate a soddisfare interventi nelle diverse

categorie sociali e di 42 bonus anch'essi orientati a dare le più disparate risposte nei tempi e nei modi che di volta in volta il decisore politico promuove.

Con tutto quello che significa in termini di equità e progressività che viene meno quando per un solo euro puoi trovarti incluso o escluso dalla prestazione.

Chiedere a chi si è trovato a cavallo di incapienza (fascia 8.500/9000€) nel cambio da cuneo contributivo a regime fiscale e che non è rientrato nella normativa novellata con la manovra 2025.

E' bene dire che non tutte le agevolazioni sono inappropriate, ma quando a fronte di una base teorica di reddito lo stesso viene stravolto da un eccesso di prestazioni più o meno occasionali, la "danza" tra deduzioni e detrazioni come la definisce Emmanuele, con gli effetti redistributivi perversi che determina, rischia di provocare una corporativizzazione crescente e la messa in discussione della progressività.

Un lavorone, dunque, quello compiuto con il quale si è dovuto rendere omogenei dati, come quelli del potere d'acquisto, per poterli comparare e per poter valutare l'adequatezza e il carico delle prestazioni; del loro finanziamento da contributi o dalla fiscalità generale o dal mix delle due cose.

Il livello di tassazione e la sua articolazione derivanti da modelli e impostazioni di stampo più o meno liberale o più o meno socialdemocratico. Il "paradosso" di quest'ultimo (con alto livello di pressione tributaria su reddito e consumi e livelli più bassi di tassazione sulla proprietà e sul capitale) che produce in qualche modo effetti regressivi. Ascolteremo le valutazioni su tutto questo.

Per concludere queste mie considerazioni, mi paiono di estrema considerazione le tendenze in atto.

In generale.

Più tasse sui consumi, riduzione dei contributi sociali obbligatori, minori tasse sulle imprese.

Nello specifico dei redditi individuali.

Il processo vede una riduzione delle aliquote massime, lo spostamento in avanti del reddito di entrata negli scaglioni più alti, maggiore ricorso alle agevolazioni fiscali.

Da ultimo, ma non per ultimo la tendenza a considerare ciò che è complementare sempre più da integrare nel sistema pubblico (vedi Manovra 2025 con l'utilizzo della rendita maturata in previdenza integrativa per raggiungere gli importi soglia per accedere alla pensione per quanti sono a regime contributivo) o l'entità dell'espansione verso la sanità integrativa.

In altre parole legami e criticità tra pubblico, privato, terzo settore e la necessità di affrontare questa complessità con la responsabilità che ci è data da esercitare.

La nostra campagna sulla consapevolezza previdenziale, l'attenzione ai temi dell'invecchiamento da quello attivo, fino alla non autosufficienza e il finanziamento adeguato di leggi buone, ma che rischiano di rimanere sulla carta. La contrattazione sociale diffusa.

Il lavoro da riportare al centro dell'attenzione del paese cogliendo l'occasione dei prossimi referendum.

I valori della Costituzione antifascista ricordando solennemente gli ottanta anni della Liberazione del

campo di sterminio di Aushwitz lunedì 27 gennaio e gli
ottanta anni della Liberazione dai fascisti e dai nazisti il
25 aprile.

Siamo in presenza di cambiamenti epocali per i quali è richiesta grande dote di coraggiosa curiosità, approccio strategico, grande flessibilità, orgogliosi della nostra storia.

Buon lavoro